

Nuovo umanesimo A lezione di verità

Gian Luigi
Gigli

LIl XXI secolo si caratterizza per l'emergere della questione antropologica. Se precedentemente si trattava di interpretare l'uomo, oggi la pretesa è di trasformarlo, non solo attraverso il mutamento dei rapporti socio-economici, ma modificandone la biologia. È quanto si verifica nel campo della generazione, ma anche della medicina rigenerativa, della trapiantologia, della chirurgia plastica, dei cambiamenti del sesso, delle caratteristiche fisiche e delle funzioni cognitive dell'uomo. All'evoluzione naturale si sta sostituendo l'evoluzione prodotta dall'uomo attraverso la selezione eugenetica e gli interventi di *enhancement* (potenziamento). Da soggetto l'uomo è diventato oggetto, conoscibile, misurabile e modificabile. La medicina ha sempre meno a che fare con la cura e sempre più con la soddisfazione dei desideri individuali.

La bioetica, convinta che tutto ciò che è fattibile possa (debb?) essere fatto, sembra impegnata a trovare le giustificazioni per superare ogni barriera.

Il diritto, applicato alla biologia, ha superato il riferimento ai diritti inviolabili dell'uomo per adottare la cornice dei diritti civili, spostando l'accento sul cittadino, cioè colui che è in grado di influire sul dibattito della polis, adattandosi progressivamente per rispondere alle esigenze del più forte. È accaduto per il nascituro con l'aborto, con le pillole dei giorni dopo e con la maternità surrogata. È accaduto per l'embrione con la selezione eugenetica, con l'ingegneria genetica, con la ricerca e la produzione di cellule staminali. Sta accadendo per il neonato malformato e per il paziente in stato vegetativo. Accadrà, se non si porrà riparo, per il grave disabile, per il demente, per l'anziano non autosufficiente. Nella prospettiva dei diritti civili, ci si ingegna a restringere il perimetro del recinto della cittadinanza a beneficio dei più forti, mentre l'appello all'autodeterminazione rimanda a un esercizio della libertà possibile solo per chi è in grado di reclamarla. La politica, infine, pare aver rinunciato alla tutela delle fragilità e al compito di valorizzare le conquiste scientifiche e tecnologiche senza fare della scienza e della tecnologia una religione sostitutiva, accettando un ruolo più debole e a rischio di soggezione al potere impersonale della tecnologia e del denaro: il ruolo di prendere atto, di registrare meccanicamente e di tradurre automaticamente in atti legislativi le spinte che emergono dai mutamenti della biologia e del costume, affidandosi sempre più spesso alle Corti di giustizia come sorgenti dell'innovazione sociale.

Il rischio ultimo di questa prospettiva è la riduzione degli ambiti della sovranità popolare,

cioè di tenuta della democrazia, con scelte, operate da poteri diversi da quelli rappresentativi, in grado di modificare la vita dei singoli, i diritti, l'organizzazione sociale, lo stesso costume sociale, senza il verdetto del popolo. Dopo l'umanesimo e il post umanesimo la risposta non può essere il transumanesimo, con la sfida folle di oltrepassare l'umano nell'illusione di sconfiggere la malattia e sfidare la morte, ma bensì un nuovo umanesimo, da ripiantare e coltivare amorevolmente come in un vivaio. Nasce da qui l'esigenza dei *Vivai*. C'è bisogno infatti di un'antropologia aperta e dinamica, ma forte, in grado di padroneggiare le nuove sfide dell'oggi e del futuro che ci attende. C'è bisogno di un'etica forte, capace di interrogarsi sul significato delle scelte. C'è bisogno

Si chiama «Vivai» l'iniziativa del MpV per diffondere un'antropologia aperta al futuro ma capace di padroneggiare le nuove sfide

di un diritto preoccupato di garantire i più deboli, affinché l'applicazione al soggetto umano delle nuove biotecnologie ne ri-

spetti l'inalienabile specificità e dignità. C'è bisogno di una politica in grado di assumere la guida dei processi di trasformazione dell'uomo e di orientarne la direzione in modo da assicurare esiti positivi alle scelte. Antropologia, bioetica, biodiritto, biopolitica. Questi gli ambiti attorno ai quali, durante i *Vivai*, saranno sviluppati i temi riguardanti l'inizio della vita, la fine della vita, l'obiezione di coscienza, la famiglia. Lezioni frontali e seminari, organizzati in moduli da ripetere in diverse sedi. Diretti anzitutto ai giovani e a tutti gli aderenti ai movimenti per la vita e ai Cav locali, ma anche a tutti coloro che sentono il bisogno di elaborare un pensiero critico rispetto ai cambiamenti in atto. Torneremo a parlarne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Dat, legge inutile e dannosa

Venti anni esatti di vita assieme a tante persone in stato vegetativo o con esiti di forte disabilità in conseguenza di gravi danni cerebrali mi hanno insegnato l'importanza decisiva della figura dei familiari in termini di assistenza e di decisionalità, nonché la basilarità del rapporto tra familiari e medici, fondato su condivisione, professionalità, fiducia, su una vita vissuta "insieme". Un rapporto preziosamente unico e irripetibile per ciascun paziente, non protocollabile né catalogabile.

La legge sulle Dat ora in discussione scardina l'irrinunciabile sistema fondato sulla libertà del comportamento medico,

pretendendo di disciplinare questo rapporto senza distinzioni di patologie e condizioni cliniche e ingiungendo al medico di "ubbidire" e anche cosa debba dire e in che modo.

È una legge dannosa, arrogante, presuntuosa e di sconcertante superficialità. Una legge rischiosa, inutile ed ingestibile anche con riguardo a chi si vorrebbe tutelare, dando ancora più dubbi di quelli che vorrebbe evitare. È infine una legge di grande diseducatività etica.

Se si pensa che si parla ancora di atto medico per la alimentazione artificiale, quando questa è semplicemente un "atto dovuto", banale e quotidiano, che ciascun fa-